

Iniziato il dibattimento che vede imputati i fedelissimi di Pino Rauti

Respiro al tentativo di insabbiare il processo ai 42 di «Ordine nuovo»

La difesa dei fascisti voleva un rinvio a lunga scadenza - Il pretesto delle condizioni di salute di alcuni accusati - Sarà chiesta l'autorizzazione a procedere contro il deputato missino Sandro Saccucci - Gazzarra in aula - Fermo monito del presidente - Stralciate le posizioni di due incriminati

Speravano di creare incidenti, di far svolgere il processo in un clima di tensione, di ripetere le «gesta», scandalosamente tollerate, di Trieste ad un processo contro Franco Freda. Ma è andata tutt'altra via: con l'urgenza di energia il presidente del tribunale ha messo a posto i fascisti di «Ordine Nuovo» accorsi da tutta Italia a Roma per il processo che vede imputati i loro «capi», accusati di ricostituzione del disciolto partito fascista. Il dott. Battaglia ha subito zittiti non appena hanno cominciato un applauso all'indirizzo di un avvocato difensore e poi li ha cacciati dal aula dal processo in un'impetuosa temperanza. Così i fedelissimi del movimento nazista fondato dal deputato missino Pino Rauti sono stati a tutti i costi e, una volta riammessi nella stanza dove si celebra il processo, hanno assistito in silenzio alle schermaglie procedurali straripanti che si sono concluse ieri con una sconfitta della difesa dei fascisti impegnata nel tentativo di ottenere un rinvio del processo e comunque di farlo rinviare di parecchi giorni.

Il pretesto è stato fornito dall'assenza di alcuni imputati che hanno chiesto al tribunale certificati medici a giustificazione dei loro forfait. Per il codice di procedura penale l'imputato ha diritto ad assistere al dibattimento e, quando è legittimamente impedito, la discussione non può avere inizio. Bensì, se questa sola assenza, i difensori hanno quindi chiesto il rinvio del processo a nuovo rinvio.

Il nuovo ministero, Vittorio Occorsio si è opposto alla richiesta sostenendo che per quasi tutti gli imputati malati il certificato o comunque le giustificazioni erano troppo generiche e quindi prive di valore. Solo per un imputato, Tommaso Stano, il dott. Occorsio ha ritenuto provata dal documento medico l'impossibilità a presenziare al dibattimento. Sarebbe bastata però anche questa sola assenza per far rinviare il processo: l'impedimento è stato aggirato dallo stesso pubblico ministero Occorsio, che ha richiesto la posizione dell'imputato. La difesa degli accusati ha tentato di dimostrare che invece la posizione di Tommaso Stano era stata presentata in un periodo, «Noi», portavoce del gruppo di «Ordine Nuovo», era interpendente con quella degli altri imputati e quindi il processo doveva essere unico.

Il tribunale, dopo una lunga camera di consiglio, ha in prima istanza respinto la richiesta di rinvio. Il presidente del dibattimento, il giudice istruttore Pietro Chittaro (anche per quest'ultimo le giustificazioni per l'assenza sono state ritenute valide), ha disposto l'arresto del dibattimento. In precedenza, proprio in apertura di udienza i giudici avevano dovuto aggirare un rifiuto del giudice istruttore Chittaro di rinviare il processo ai 42. Il presidente del dibattimento, il giudice istruttore Sandro Saccucci, l'ex parlamentare eletto deputato nella lista del Movimento sociale nelle ultime elezioni.

Il ferroviere aveva raccontato infatti ai giudici istruttori, dottor Lombardi, che sta guidando l'inchiesta sulla strage, di aver vidimato, il giorno precedente o San Vittore, un biglietto di intestazione del delitto, un biglietto chilometrico che un arabo gli aveva presentato allo sportello, biglietto che sarebbe stato appunto intestato ad un certo Mansour. La circostanza era rilevante, visto che sinora non è stata del tutto chiarita la posizione dell'arabo: poter accertare che il Mansour era davvero a Milano in quei giorni avrebbe avuto un significato preciso.

La ricognizione è avvenuta nei mesi di indagini incrociate, di conflitti di competenze, di ordini e di mandati di cattura a raffica poi tutti revocati, sia venuto in mente di rinviare il passaporto e la carta di identità a Tom Ponzi, nonostante che il detective fascista sia al centro dell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche.

Questo risulta chiaro dal fatto che il Ponzi era a Montecarlo a vedersi tranquillamente e spavalidamente l'incontro mondiale di pugilato tra Monzon e Griffith. Fino a qualche settimana fa vari luminari della scienza medica discutevano accanitamente se il povero Tom Ponzi era trasportabile in aereo a Milano o se le sue condizioni erano tanto gravi che questo viaggio di una settimana di chilometri gli potesse essere fatale.

Inutile domandarsi se un simile scandalo trattamento sarebbe stato riservato a qualsiasi cittadino caduto a torto o a ragione sotto gli strali della giustizia. Ma questo non è tutto.

Oggi, al Palazzo di giustizia milanese nessuno ha saputo dire se il passaporto e la carta di identità erano stati tolti a Ponzi. L'avv. De Maio, che difende il supertecnico Bruno Mattioli e che è in studio insieme al difensore di Ponzi, il missino Nenoni, ha dichiarato di non aver mai saputo che qualche magistrato avesse sequestrato passaporto e carta di identità all'investigatore fascista.

Intine c'è da segnalare che i difensori di Benoforti hanno presentato ricorso contro la decisione del giudice di tenere in carcere il loro cliente, che peraltro continua a non rispondere ai magistrati e che il difensore di Mattioli ha inoltrato una seconda domanda di libertà provvisoria.



Sul banco degli imputati, da destra indicati dagli asterischi: Clemente Graziani, segretario di «Ordine Nuovo» e successore di Pino Rauti, Elio Massagrande e Roberto Besutti, due dei maggiori esponenti del gruppo nazifascista

La condanna dei giornalisti dell'«Espresso»

Una sentenza che attacca il diritto di informazione

Dure pene per il direttore e un redattore del settimanale per un articolo sulle intercettazioni telefoniche - Pesanti interrogativi

La grave sentenza con la quale l'altra notte la IV sezione del tribunale di Roma ha condannato a severe pene il direttore e un redattore dell'«Espresso» per un articolo sullo spionaggio telefonico, assume un significato preciso in questo momento di lotta per il diritto di informazione. La decisione del tribunale romano, non nuovo d'altra parte a simili exploit, si inquadra nel clima di attacco generalizzato (e per certi versi ne è la diretta espressione) alla libertà di stampa.

Due considerazioni, soprattutto, portano a questa conclusione: l'entità della pena che pur non raggiungendo i limiti ineccepibili proposti dal PM, è tuttavia sproporzionata al fatto (il direttore Livio Zanetti è stato condannato a 6 mesi e 20 giorni e Giuseppe Castellano a 10 mesi) e il rifiuto da parte dei giudici di attendere l'esito di diverse inchieste giudiziarie in corso, che si stanno occupando dell'argomento.

Come si ricorderà all'origine del processo vi è la querela per diffamazione che l'ex comandante generale della Guardia di finanza Buttigieg, presentò contro i giornalisti dell'«Espresso» per un articolo dal titolo «Il super-tecno». La querela fu respinta poi anche all'«Avanti!» che aveva riportato il contenuto di quel servizio giornalistico. Il direttore del quotidiano socialista, Franco Gerardi, è stato però assolto.

Nell'articolo pubblicato sul settimanale, è scritto da Ca-

talano, si parlava diffusamente delle intercettazioni telefoniche e si riferivano in particolare notizie riguardanti alcuni punti di ascolto che sarebbero stati allestiti dalla Guardia di finanza.

Il processo sulla base di quella querela si è svolto in modo piuttosto contraddittorio e alla fine del dibattimento erano molte le lacune che i giudici non avevano voluto colmare. La difesa dei giornalisti aveva ad esempio chiesto che fossero allegati agli atti i risultati dell'inchiesta del pretore Infelisi sulle intercettazioni abusive. Il tribunale aveva respinto la richiesta e si era acccontentato di una «strada» letteraria, comunicazione del procuratore generale Spagnuolo con la quale da una parte, si rivelava che i centrali illegittimi installati da certi corpi militari e militarizzati erano stati «autorizzati» dal ministro, e dall'altra si sosteneva che non vi erano procedimenti penali in corso con questo «oggetto». E' cosa invece a tutti nota che il pretore Infelisi sta urduendo (quando abbiamo dato la notizia non giunse smentita) un procedimento per abuso in atti d'ufficio contro ufficiali e alti funzionari.

Nonostante quindi tutti questi interrogativi la IV sezione del tribunale di Roma ha emesso la sua sentenza di condanna. Cosa accadrà se ora le indagini in corso dovessero rivelare che in effetti il contenuto di quell'articolo era esatto?

Perché furono sottratti ai magistrati importanti reperti sulla strage di piazza Fontana?

5 ore di contestazioni all'ex vicecapo di PS

Saranno ascoltati sull'argomento dei frammenti delle borse portabombe anche i dirigenti delle squadre politiche di Roma e di Milano - Consegnato alla magistratura un documento sulle attività della destra giunto al nostro giornale - Ancora irripetibile il consigliere comunale missino di Padova

Ferroviere testimone volontario

Non riconosce l'arabo arrestato dopo il Bertoli

Aveva pensato che potesse essere lo stesso personaggio al quale aveva vidimato un biglietto il giorno dell'attentato

MILANO, 6. E' durato un'ora il confronto e alla fine non è venuto fuori nessun risultato concreto. L'arabo Al Adhal Mohamed Mansour, detenuto a San Vittore, collegato in un primo momento con la strage davanti alla questura, infine denunciato per tentativo di truffa e attestazione di false generalità, non è stato riconosciuto da un ferroviere milanese, che si era presentato spontaneamente al magistrato.

Il ferroviere aveva raccontato infatti ai giudici istruttori, dottor Lombardi, che sta guidando l'inchiesta sulla strage, di aver vidimato, il giorno precedente o San Vittore, un biglietto di intestazione del delitto, un biglietto chilometrico che un arabo gli aveva presentato allo sportello, biglietto che sarebbe stato appunto intestato ad un certo Mansour. La circostanza era rilevante, visto che sinora non è stata del tutto chiarita la posizione dell'arabo: poter accertare che il Mansour era davvero a Milano in quei giorni avrebbe avuto un significato preciso.

Le indagini per i telefoni spia

A Tom Ponzi mai ritirato nemmeno il passaporto

L'investigatore fascista «gravemente malato» è andato a Montecarlo per vedere Monzon

MILANO, 6. Pare che a nessuno in questi mesi di indagini incrociate, di conflitti di competenze, di ordini e di mandati di cattura a raffica poi tutti revocati, sia venuto in mente di rinviare il passaporto e la carta di identità a Tom Ponzi, nonostante che il detective fascista sia al centro dell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche.

Questo risulta chiaro dal fatto che il Ponzi era a Montecarlo a vedersi tranquillamente e spavalidamente l'incontro mondiale di pugilato tra Monzon e Griffith. Fino a qualche settimana fa vari luminari della scienza medica discutevano accanitamente se il povero Tom Ponzi era trasportabile in aereo a Milano o se le sue condizioni erano tanto gravi che questo viaggio di una settimana di chilometri gli potesse essere fatale.

Dalla nostra redazione

MILANO, 6. Indiziato di reato nell'ottobre dell'anno scorso, stamattina l'ex vicecapo della polizia Elvio Catenacci, accompagnato dal suo difensore, Alberto Crespi è stato interrogato per cinque ore (dalle 9 alle 14) dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, presente il sostituto procuratore Emilio Alessandrini.

All'atto funzionano, capo dell'Ufficio Affari riservati del ministero degli Interni alla epoca della strage di piazza Fontana, è stato contestato l'art. 351 del Codice penale che riguarda la sottrazione dei corpi di reato; le richieste per un avviso di procedimento vennero avanzate al giudice istruttore dal PM Alessandrini e Piasconaro.

La notizia di questa contestazione di grave importanza a carico di altissimi funzionari dello Stato, ha giustificato, per i giudici, come si ricordava dall'avv. Franco Alberini, difensore di Franco Freda, Saltaroni poi fuori i nomi assieme a Catenacci, erano stati indicati di reato capi della vicifici politici delle questure di Roma e Milano, Bonaventura Provenza e Antonino Allegretti.

Per il dott. Provenza venne chiesta l'applicazione degli articoli 361 e 363 del Codice penale in relazione all'art. 2 del codice di procedura penale, che riguardano l'omissione di una denuncia di reato da parte di un pubblico ufficiale. Per il dott. Allegretti venne chiesta l'applicazione dell'articolo 335 del Codice penale che riguarda la violazione colposa dei doveri inerenti alla custodia di cose pignorate o sequestrate.

Nuova sentenza di condanna contro un edicolante

CAGLIARI, 6. Ottanta giorni di reclusione sono stati inflitti ad un edicolante cagliariano riconosciuto responsabile di aver esposto e venduto riviste giudiciale oscene. La condanna è stata comminata ad Angelo Gerina, 42 anni, titolare di una edicola situata nella centralissima via Roma. All'imputato non è stata nemmeno concessa la condizionale poiché ne aveva già usufruito.

La vicenda rievocata nell'aula del tribunale risale al 21 maggio scorso quando alcuni agenti avevano sequestrato nell'edicola del Gerina numerose pubblicazioni il cui contenuto era stato ritenuto osceno. Durante il processo, il giornalismo ha affermato l'impossibilità della categoria a controllare e censurare le centinaia di riviste che quotidianamente vengono distribuite per la vendita.

La sentenza è stata appellata.

Giovanissimo testimone del delitto nel parco della Favorita a Palermo

Quindicenne ha visto due killer sparare

Una traccia importante che esclude la tesi dell'omicidio occasionale - Il capo elettore fu finito con colpi precisi mentre il figlio ferito fuggiva - I carabinieri: regolamento mafioso - La polizia: vendetta per una spiala

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6. Un ragazzino di 15 anni ha assistito terrorizzato alla spietata esecuzione di Francesco Cristofalo, l'ex autista del comune di Palermo, capoelettore FLI, legato a filo doppio anche ad assessori democristiani, freddato lunedì mattina con una scarica di lupara mentre percorreva in auto il parco della Favorita. Per ovvi motivi, la polizia non ha reso pubbliche le generalità del ragazzino.

E' l'interrogatorio di questo testimone, che, a bordo del suo motorino, ha visto quattro killer far fuoco da una «124» blu contro l'auto di Cristofalo, sparargli contro con fred-

da determinazione in due riprese, gli inquina tracciatore, che gli inquirenti allo stato dei fatti hanno saputo offrire al sostituto procuratore della Repubblica, Virga, il magistrato cui è stata affidata la richiesta.

Secondo la testimonianza del ragazzo due killer, incapaci, scesero dall'auto dopo la prima scarica di lupara, e si diressero con sicurezza verso Francesco Cristofalo, autista « tutto fare » degli assessori alla polizia urbana che si sono succeduti da una decina di anni a questa parte nell'amministrazione del comune siciliano, permeabile alla mafia, fidandosi di tali « protezioni » sarebbe entrato in lizza per l'acquisto di una

area «fabbricabile» della borgata di Pallavicino con una cosa di più potenti speculatori sulle aree.

Dall'altro lato la polizia, che scarta ostinatamente ogni aggancio del delitto con la mafia, sembra avere in mano una pista alternativa. Si tratterebbe, in sostanza, dell'esecuzione di un « confidente ». Secondo un portavoce degli inquirenti, infatti, l'ex autista avrebbe intralciato « in qualche modo » un traffico di banconote false nella zona del mercato ittico, dove grazie a una licenza rilasciagli sottobanco da un assessore liberale, Cristofalo gestiva una pompa di benzina.

v. v.

Il documento che ci è sta-

to inviato, e che è stato da noi trasmesso al magistrato reca la data del 25 novembre 1969 ed è contrassegnato dal numero 0288. Oggetto del documento: «La destra italiana nell'attuale congiuntura», e cioè «pochi giorni di distanza dalla strage di piazza Fontana. Si tratta di un documento in cui si espone «a grandi linee la situazione politica italiana, e degli altri gruppi minori di estrema destra». Vi si dice che «lo atteggiamento filo-israeliano assunto dal MSI in occasione della guerra del giugno 1967 rappresenta un primo tentativo per uscire dal ghetto politico in cui era rinchiuso da tempo, per riacquistare audacia presso gli ambienti borghesi e benpensanti italiani e stranieri».

Vi si aggiunge che «accanto a questo tipo di operazione di contatto ad alto livello, esponenti e dirigenti del MSI hanno recentemente effettuato (inizio novembre 1969) un tentativo di collegare i gruppi europei di destra, al centrale omerco, si tratta del convegno di «Europa Nazione» tenutosi a Roma presso la sede della direzione nazionale del MSI (via Quattro Fontane, 22, tel. 46203/47900/47900), ed organizzato principalmente dal noto esponente giovanile Massimo Anderson. Sono intervenuti esponenti e delegazioni dalla Germania di Bonn, dalla Francia, dalla Spagna, dal Portogallo, e da altri Paesi. E' stato costituito un «comitato esecutivo e di collegamento», che si riunirà per la prima volta il 5 gennaio 1970. Con questa azione, il MSI conta di ottenere appoggio finanziario in Portogallo e in Germania, soprattutto; ed eventualmente anche in Spagna, dove tuttavia i gruppi falangisti e filo-fascisti sono stati recentemente messi da parte, a vantaggio dell'opus Dei...».

Nel documento si parla poi del rientro di «Ordine nuovo» nel MSI, «caldeggiato dalle due parti per motivi di interesse convergente». Si fanno molti nomi e si parla dei «molti contatti con gruppi neofascisti e neozionisti stranieri» audaci da «Ordine nuovo», si parla inoltre dell'azione di un noto industriale del petrolio «tendente a creare una opinione pubblica favorevole all'affossamento del centro-sinistra e al ritorno al centrismo», per poi passare a «una fase successiva, cioè al centro-destra». Non si dimentichi che tale documento, che sembra autentico, è stato scritto nel novembre del 1969.

Tornando all'interrogatorio di oggi, dopo il dott. Catenacci sarà sicuramente la ordine del capo dell'ufficio politico della questura di Roma, Bonaventura Provenza. Presumibilmente sarà ascoltato nei prossimi giorni, il dott. D'Ambrosio, che ha interrogato il consigliere missino di Padova, Massimiliano Fanchini, ma questi continua a non farsi vivo.

Ilio Producci